

Un convegno promosso dalla Regione

PER UN NUOVO ASSETTO DELLA RETE DEI TRASPORTI NEL TERRITORIO ARETINO

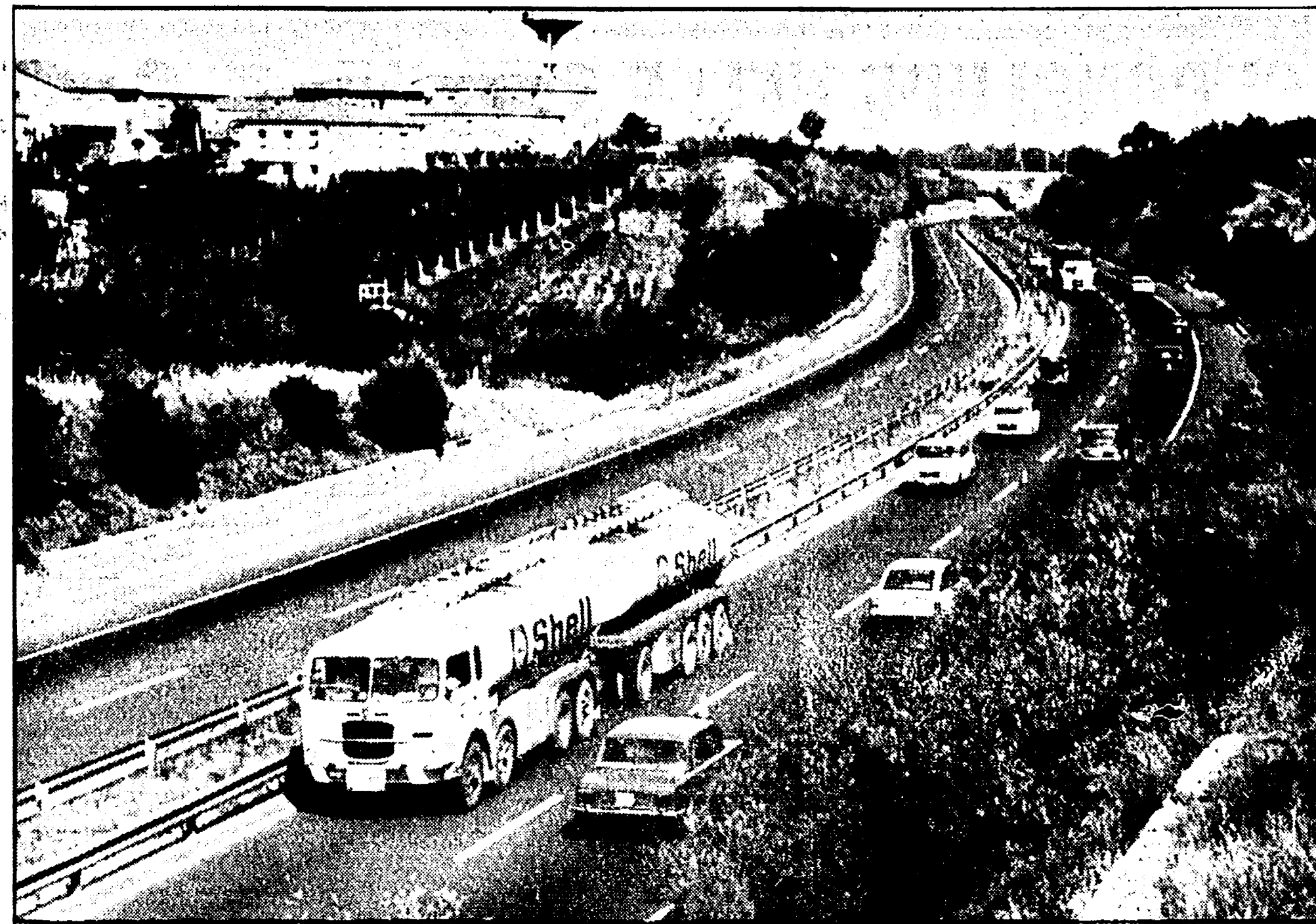
Lo stato delle infrastrutture viarie e ferroviarie - Una verifica della disponibilità da parte delle aziende responsabili della realizzazione delle opere avviate o progettate - Il caso delle « E 7 », « Due Mari » e direttissima

AREZZO, 7. Con la relazione introduttiva del compagno Italo Monacchini, presidente dell'Amministrazione provinciale, si aprono sabato mattina ad Arezzo i lavori della conferenza su: « Le infrastrutture viarie e ferroviarie per un nuovo assetto del territorio aretino ». Partecipano al convegno, promosso dalla Regione Toscana in collaborazione con il Comune di Arezzo, la Camera di commercio di Arezzo, amministratori, tecnici, dirigenti dell'ANAS e delle FS, operatori peninsulari. Le conclusioni, previste per il tardo pomeriggio, saranno tenute dal compagno Dino Rausi, assessore regionale ai Lavori Pubblici.

Lo stato delle Infrastrutture viarie e ferroviarie costituisce un nodo fondamentale nel quadro di questa ristrutturazione del sistema di trasporto che gli enti locali aretini sono in tempo impegnati a perseguire. L'interesse suscitato da sempre, tra le forze politiche ed amministrative, dai lavori delle grandi opere viarie e infrastrutturali è tornato del resto, negli ultimi tempi, di particolare attualità. Il fatidico appalto del tratto della direttissima che da Ponte alla Pieve avvicina i lavori della nuova linea ferroviaria aretina, è stato il pretesto per la prosecuzione di due grosse arterie di vitale importanza per l'Italia centrale: la « Europa 7 » e la superstrada del « Due Mari » — tornano con sempre maggior frequenza alla ribalta dei dibattiti politici, accanto alla mai sopita polemica sull'utile progetto di raddoppio dell'Autosole, del sole attraverso il Casentino.

La conferenza di domani, oltre a costituire un momento di riflessione e di analisi attorno ai problemi della grande viabilità e dei servizi di trasporto, rappresenta una occasione di indubbio interesse per verificare la direzione prioritaria da imboccare gli impegni, gli obiettivi e le reali disponibilità delle aziende responsabili della realizzazione di infrastrutture viarie avviate o progettate.

Franco Rossi



Il raddoppio dell'Autosole è inutile di fronte ad opere viarie di ben maggiore importanza. NELLA FOTO: un tratto dell'A 1 nei pressi di Arezzo

Come funziona la mensa per i lavoratori della Valdelsa

Otto minuti per cuocere 750 bistecche

Una struttura conquistata e gestita dalle maestranze — La lotta iniziata nel 1973 — Una spesa complessiva di 350 milioni — Una cucina centralizzata a Certaldo da cui vengono distribuiti i vari pasti nelle singole mense

Da circa due settimane è in funzione in Valdelsa la cucina centralizzata che fornisce pasti caldi ai lavoratori delle industrie della zona. Dal centro di cottura, situato a Certaldo, i pasti vengono trasportati in ogni azienda e, qui, consumati in appositi refettori.

La struttura è indubbiamente una realizzazione di avanguardia, una delle prime nel nostro paese, voluta, conquistata ed interamente gestita dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. Essa testimonia del rilievo che i servizi sociali assumono e dell'esigenza che vengano garantiti nei vari settori della vita associata. Nel contempo, essa attesta la maturità della classe operaia che ha imposto e condotto con tenacia una strenua lotta, non per conseguire un aumento salariale, ma per poter dare vita ad un'importante servizio collettivo.

Risaliamo al giugno 1973, quando si tenne a Gambassi il primo congresso di zona della CGIL. In questa sede fu esplicitamente l'esigenza di un più forte impegno ed emerse la necessità di concentrare l'attività su scelte prioritarie tra le quali le mense aziendali. La peculiare struttura economica della Valdelsa presenta una fitta rete di piccole industrie, eterogenee e distanti; perciò la tradizione, il mese, una per ogni azienda dove il cibo viene cotto e consumato, sarebbero state difficili da realizzare. Si optò, dunque, per una soluzione diversa, quella che è poi divenuta realtà.

Da quel momento ebbe inizio una serie di incontri, furono presi contatti per conoscere adeguatamente i costi, i tempi, ed i modi della costruzione di una grande mensa, per rendere concrete e dettagliate le proposte. Nel marzo 1974 tutto era pronto per l'apertura di una mensa al padronato le richieste rivendicative e di sviluppare intorno ad esse un tenace movimento di lotta. I lavoratori mostrarono subito la loro determinazione nel perseguire un obiettivo così sentito e di aprirono, sulle loro proposte, una vasta discussione che coinvolse le amministrazioni comunali, i partiti, le categorie del ceto medio e l'intera opinione pubblica. Da questo confronto scaturì una generale solidarietà, manifestata concretamente nel corso della dura lotta, particolarmente lunga ed estenuante nel settore delle confezioni.



La nuova mensa della Valdelsa

Ed infatti « fu elaborato uno statuto e fu eletta la Commissione amministrativa del fondo dell'1,50% », tutta composta da dirigenti e attivisti sindacali, con il compito di amministrare i versamenti. Successivamente, tutti i membri dei consigli di fabbrica costituirono una Cooperativa (COGE-MA: Cooperativa gestione mense aziendali), essendo un consiglio di amministrazione, il presidente e due vice presidenti.

Varie considerazioni prava la validità della realizzazione da poco ultimata e giustificano l'impegno profuso per conseguirla ed il successo.

Alcune curiosità: in otto minuti possono essere cotti settecentocinquanta bistecche, un minuto e mezzo è sufficiente per cucinare quattro chilogrammi di pasta, un quarto di litro di vino, un quarto di pane; i più possono essere scelti tra diverse possibilità presentate.

Nel complesso, dunque la cucina centralizzata della Valdelsa sta rispondendo pienamente alle aspettative: i lusinghieri giudizi espressi unanimemente dai lavoratori e dall'opinione pubblica sono a più attendibile testimonianza.

Fausto Falorni

Finanziamenti per l'edilizia scolastica in 2 distretti a Pisa

PISA, 7. I finanziamenti per l'edilizia scolastica dei distretti scolastici 25 e 26 di Pisa (rispondenti alla zona sud e nord della città ed alle zone dei comuni di Vecchiano, S. Giuliano Terme) sono stati definiti dalle commissioni competenti del Consiglio regionale toscano. Complessivamente nei due distretti scolastici sono previsti finanziamenti per un miliardo e 92 milioni per il triennio 1975-1977 oltre a 25 milioni che serviranno per il completamento di una sezione della scuola materna di Fiesole, nel comune di Vecchiano.

Questi finanziamenti fanno parte di una somma di 38 miliardi e 257 milioni che l'amministrazione provinciale ha ottenuto dal governo per l'attuazione, nel triennio 1975-77 del piano finanziario pluriennale di interventi a favore dell'edilizia scolastica per il periodo 1975-1980. In un comunicato dell'Amministrazione comunale di Pisa si fa notare, tra l'altro, come dalla somma che l'Amministrazione regionale ha ottenuto, deve essere detratto il 15% a causa dei maggiori oneri derivanti dall'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione.

Ricordo

Il compagno Marco Bussotti, in occasione del 31° anniversario della Liberazione sottoscrive L. 5.000 per la stampa comunista.

Nel secondo anniversario della Morte del compagno Pietro Boldini, la moglie ha ricordato a compagni sottoscrive L. 10.000 per l'Unità.

Diffida

Al compagno Giuseppe Benedetti, della sezione di Gavnana, è stato rubato il portafoglio, contenente insieme al denaro, documenti la tessera del PCI 1976 numero 0763521. Chiunque lo ritrovi, è pregato farla pervenire alla sezione, si diffida a farne qualsiasi altro uso.

Lutto

Un grave lutto ha colpito la famiglia Simoncini e tutto il partito. Il nostro compagno Simoncini, fondatore del Partito, noto antifascista, amato e stimato compagno della sezione di Colofno. I funerali hanno avuto luogo nei giorni scorsi. L'affettuosa solidarietà della federazione livornese del PCI e della redazione dell'Unità.

Diffuse dalla sezione Porta Nuova 1001 copie dell'Unità per Mezzetti

PISA, 7. « Diffondiamo 1000 copie dell'Unità in memoria di Niccolò Mezzetti », questa indicazione era contenuta in un documento con cui il direttivo della sezione di Porta Nuova invitava tutti i compagni della sezione a partecipare ad una diffusione straordinaria dell'Unità per il 1. Maggio 1000 copie del nostro giornale. « Quest'anno affermiamo un diffusore abbiamo voluto superare simbolicamente quella cifra diffondendone 1001 copie ».

L'idea di tuare una diffusione di tali dimensioni fu di Niccolò Mezzetti, il responsabile dell'ufficio « Amici dell'Unità » della Federazione pisana, recentemente scomparso, che la propose alla sezione. Ci vollero molte riunioni per convincere i compagni della possibilità di riuscita di una tale iniziativa. Se infatti la proposta di Niccolò si basava su un studio approfondito della natura e della dislocazione del quartiere, la cifra proposta, 1000 copie, sembrava fantapolitica: « Un bel sogno — come afferma un compagno di Porta Nuova — per una sezione che a quel tempo diffondeva 300 copie (ora la diffusione domenicale è di 300 copie) ».

Il piano di diffusione si basava essenzialmente su due considerazioni: la vastità del quartiere e l'esistenza in esso degli svinevoli delle più importanti attività industriali che portavano verso Lucca e Viareggio. Era dunque possibile diffondere un numero maggiore di copie, questa proposta operativa — sin diffondendole agli automobilisti di passaggio particolarmente tra la popolazione — avrebbe ampliato i percorsi che ogni domenica vengono fatti dai diffusori.

Solo l'entusiasmo per la nuova iniziativa riuscì a superare gli ultimi indugi ed a mettere insieme il cospicuo numero di diffusori necessari. « Quel Primo Maggio fu un giorno di festa tra i compagni di Porta Nuova e ricordo una compagnia che partecipò anche in quella diffusa — che si conclude in sezione con un brindisi ». Da allora, la diffusione del giornale si è svolta in modo costante per la sezione di Porta Nuova un momento di particolare impegno e mobilitazione.

E' anche un modo per allargare il numero di diffusori abituali del giornale e per tentare il polso alla popolazione. Anche quest'anno durante la diffusione — afferma un compagno del direttivo — abbiamo entrati in contatto con nuovi compagni, soprattutto studenti del sud che abitano nel quartiere, che si sono offerti spontaneamente di diffondere il giornale nel loro casertano ».

Anche questa volta è stata possibile riscontrare una forte domanda di parte dei cittadini nei confronti della stampa comunista. Le cifre parlano da sole: 4000 copie diffuse fra le famiglie del quartiere, le rimanenti agli svinevoli stradali. La mattina verso le 11 gli tutti le copie erano state diffuse.

C'è la possibilità, secondo i compagni di Porta Nuova, di aumentare il numero di copie diffuse. Senza l'attuale ormai prossime diffusioni straordinarie si potranno raggiungere nuovi obiettivi.

Nozze

Si sposano oggi i compagni Alfiero Palazzoni, della sezione del PCI di Camucia (Arezzo) e responsabile degli Amici dell'Unità in Val di Chiana e Gabriella Parolotti. Alla coppia gli auguri dei compagni aretini e della redazione dell'Unità.

Un paesino medioevale della Toscana al centro di una discutibile iniziativa

IL «RE DEL BORGO» NON BASTA PER IL RECUPERO DI CENNINA

Gli ambiziosi e personalistici progetti del proprietario per farne un centro internazionale di cultura — La promozione rivolta solo ad una ristretta élite — Mortificata la popolazione che si vede esclusa dalle iniziative — L'occasione mancata per la mostra di scultura

Un pugno di case intorno ad un castello di roccato. Al centro una deliziosa piazzetta quadrata di suggestiva e solitaria bellezza. Una chiesa sconosciuta. L'insediamento di un circolo ricreativo ora trasformato in garage. Al di là delle mura, un paesaggio panoramico domina l'ampia vallata. Questa è Cennina, un borgo popolato nel comune di Bucine. O meglio, questo è il centro internazionale di cultura di Cennina, Arezzo, Italia.

« Sono anni che lavoro per fare di questo luogo un centro di studi e di ricerca artistica — dice il « proprietario del borgo » Osvaldo Righi, quarantatreenne, maglietta a collo alto, blue-jeans macchiati di calce —. L'iniziativa nasce sulla scia di una esperienza simile che ho fatto in Francia. Il mio intento era di creare un luogo di incontro di artisti italiani e stranieri, un ambiente tranquillo, ideale per rappresentazioni teatrali, concerti, mostre d'arte, ecc. ».

Chi lo chiama il « castello », chi il « re del borgo ». Per lui è un personaggio un po' strano ma di indubbia capacità. Per altri: è un arrivista con legami politici non ben identificati che vuole valorizzare gli immobili che mano mano ha acquistato a Cennina. Il compagno Remigio Mannini, vice sindaco di Bucine, ci fa il quadro della situazione. « Ecco in breve la cronistoria: dieci anni fa il signor Righi giunse a Cennina e lanciava l'iniziativa per la creazione di un centro internazionale di cultura. Il ministero della Pubblica Istruzione gli concedeva un finanziamento di una ventina di milioni — per effettuare dei lavori su ruderi del castello duecentesco. In molti aderivano all'appello « salviamo Cennina ». Giovanni di diverse nazionalità si mettevano all'opera come volontari: questi ragazzi pagavano mille lire al giorno, ricevevano vitto e alloggio e lavoravano per la sistemazione del luogo. Grazie ai contributi dell'Ente provinciale del turismo iniziavano gli spettacoli musicali, a cui hanno partecipato anche artisti di rilievo. Accadde, per esempio, è venuto quasi per alcuni anni di seguito, il signor Righi — in callito viaggiatore che vanta molte conoscenze nel mondo dell'arte — riusciva a sensibilizzare non per sonagli a questa iniziativa di recupero del borgo medioevale. ».

« Partitoppo — commenta un esercente di Bucine — a parte qualche concerto di sicuro interesse generale, la maggior parte degli spettacoli finiva per attirare una ristretta élite mentre la popolazione locale veniva emarginata o partecipava soltanto a livello di curiosità. E' chiaro che — vuoi, o non vuoi — si stava creando un problema di Bucine e di Ambrà a poco a poco e che la musica precolombiana... ».

L'iniziativa culminante del centro doveva essere, nel '74, la realizzazione di una mostra di scultura che avrebbe ospitato opere di artisti: tra i più rinomati a livello internazionale. Da Moore a Pomodoro, Comazzi, ecc. Il signor Righi si rivolse all'amministrazione comunale per chiedere un contributo economico. E qui, e fu il successo.

« In linea di principio non avremmo nulla da contrariare — dice Remigio Mannini — anche se ci siamo accorti, subito che una mostra di tale tipo a Cennina non aveva nessun senso per coinvolgere la popolazione locale. Comunque abbiamo detto: va bene, vediamo come questo centro di cultura e se il Comune deve sborsare dei soldi, studiamo insieme la questione di queste iniziative culturali. Visto i problemi che l'allestimento di una tale mostra comportava — vizianza, illumina-

ture che vogliono presentarsi con un certo taglio, possono avere possibilità di riuscita solo se collegate e gestite con gli Enti locali. ».

« Non tutto quanto è stato fatto è da considerarsi; negativamente — conclude Remigio Mannini —. E' necessario però fare una distinzione: una cosa è promuovere iniziative di sicuro effetto pubblicitario affinché la stampa e la televisione « Cennina ». Altra cosa è portare avanti un discorso di valorizzazione di un ambiente, di un borgo medioevale che testimonia un pezzo della nostra storia, tenendo presenti obiettivi più larghi e gli interessi della popolazione locale. ».

Bruno Giovannetti